

IL PROGETTO INTERNAZIONALE
“DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA CIVILTÀ’ FENICIA”
(DECF)

**Problemi di definizione e strutturazione delle macrovoci “arte e artigianato” e
“iconografia e iconologia”**

Tatiana Pedrazzi

Oltre a quelle discusse in precedenza, anche altre macrovoci presentano problemi di definizione e di strutturazione. Gli esempi selezionati riguardano i seguenti campi tematici, fra loro correlati: (1) *arte e artigianato* e (2) *iconografia e iconologia*.

Per quanto riguarda la lemmatizzazione del campo tematico *arte e artigianato*, la prima questione che ci siamo posti in sede redazionale consiste nella definizione stessa del lemma. Infatti, si deve presupporre un’impostazione concettualmente differente a seconda che si distinguano i due lemmi “*arte*”, da un lato, e “*artigianato*”, dall’altro, oppure si proponga, come si vuole fare in questa sede, un solo lemma unitario (“*arte e artigianato*”).

Possiamo qui brevemente analizzare le conseguenze che queste differenti opzioni vengono ad avere sulla strutturazione del macrolemma, anche per motivare e circostanziare la proposta che proviene dal lavoro della redazione.

Nel primo caso, ovvero optando per due lemmi distinti – scelta che era ad esempio stata compiuta nell’opera di Lipiński, con una voce “*art*” che fungeva da contenitore per creare una serie di rimandi ad altre voci – si avrebbe infatti una voce “*arte*”, cui dovrebbero fare capo i lemmi specifici relativi alle varie categorie di oggetti (come “*stele*”, “*sarcofagi*”, “*coppe metalliche*”, etc.), ovvero tutti i manufatti che si presuppone veicolino un’espressione di tipo “artistico” in senso lato (essendo complessa la separazione fra “*arte tout court*”, “*artigianato artistico*” e le cosiddette “*arti minori*”). Un collegamento intertestuale dovrebbe essere previsto anche con i singoli lemmi dedicati ai vari materiali (“*avorio*”, “*osso*”, “*legno*”, etc.) o in alternativa – e preferibilmente – a una voce unitaria “*materiali*”, che tuttavia appare di problematica strutturazione, perché dovrebbe essere connessa a numerosi ambiti tematici, dall’*arte*, all’*architettura*, all’*economia*.

La voce *arte*, in sé, non dovrebbe comunque ridursi, ovviamente, a un mero elenco delle forme artistiche fenicie e puniche, bensì dovrebbe prevedere un ampio inquadramento metodologico che fornisca gli strumenti utili a individuare e riconoscere gli elementi distintivi dell’*arte fenicia*, nella sua articolazione cronologica e areale. Un’*arte* dunque – per sua stessa natura – da declinare necessariamente al plurale.

L’eventuale lemma autonomo “*artigianato*” (che nel *Dictionnaire* di Lipiński esisteva in quanto rimando secco a “*corporations*”), invece, dovrebbe avere un taglio differente, presentandosi piuttosto come luogo in cui trattare i dati relativi

all'organizzazione del lavoro artigianale, al ruolo dell'artigiano, all'articolazione degli spazi dedicati alla produzione. Si avrebbe dunque una voce strettamente connessa, a livello intertestuale, con la macrovoce "economia", con la conseguente inevitabile insorgenza di problemi di sovrapposizione e ripetizione.

La strutturazione fin qui analizzata presenta certamente alcuni vantaggi: in particolare consente di affrontare da un lato il concetto di arte e di produzione artistica nel mondo fenicio, e dall'altro lato di disporre di un contenitore, o meglio di uno spazio, dedicato specificamente all'approfondimento della tematica dell'organizzazione e del funzionamento delle attività artigianali.

Il principale limite di questo approccio però risiede, come è evidente, nella difficoltà di una separazione rigida fra arte e artigianato per quanto riguarda il mondo fenicio e punico, dal momento che questi due campi, anche metodologicamente, non sono considerabili come rigidamente distinti.

Scegliendo invece di creare un macrolemma unico ("*arte e artigianato*"), opzione che viene ritenuta preferibile, la trattazione dovrà partire da questioni metodologiche e di definizione, illustrando in particolare che cosa si intende per arte e per artigianato, perché i due concetti siano difficilmente separabili e quali siano i caratteri identificativi o distintivi delle diverse produzioni artistico-artigianali mediterranee di ambito fenicio e punico. Anche in questo caso, il concetto va declinato al plurale, con l'intenzione di evidenziare al contempo gli elementi generali e caratterizzanti della produzione artigianale e artistica fenicia, ma anche gli elementi specifici e identificativi delle diverse epoche e delle diverse aree comprese nell'ambito vasto e composito del Mediterraneo fenicio. Dal punto di vista della strutturazione, la macrovoce unitaria deve poi essere eventualmente collegata alle voci specifiche relative alle categorie di *prodotti* dell'artigianato e dell'arte.

La questione centrale da dibattere riguarda a questo punto il problema del *come definire* le categorie dei prodotti artistico-artigianali da approfondire attraverso lemmi autonomi, gerarchicamente dipendenti dal macrolemma principale. Infatti, tradizionalmente, per definire le categorie di oggetti si adotta un criterio ibrido, identificando alcune categorie in base al materiale (ad esempio la classe degli "*avori*"), altre categorie in base a caratteri morfologico-funzionali (la classe dei "*sarcofagi*"), altre in base esclusivamente alla funzione ("*amuleti*") e altre ancora in base a più elementi (per es. materiale e tipologia, come nel caso delle "*stele*" o dei "*gioielli*"). È evidente che tali categorie nascono essenzialmente dalla consuetudine e che dovrebbero essere ripensate criticamente; tuttavia è pure indubbio che risulta assai difficile – per non dire impossibile – l'applicazione coerente di un criterio tassonomico unitario. Occorre pertanto valutare in questa sede se non vi siano margini per proporre una strutturazione diversa, e almeno nelle intenzioni più coerente, dei prodotti dell'arte e dell'artigianato. In questo senso, varie sono le proposte che potrebbero essere avanzate e discusse. Provando a selezionare come primario un solo criterio, per esempio il criterio funzionale, ci si accorge dei limiti operativi di questa scelta, che pure ad una prima riflessione parrebbe la più produttiva: è infatti piuttosto comune che un oggetto sia provvisto di valenza polifunzionale. Pertanto, una valida alternativa – e dunque una possibile soluzione al problema – potrebbe essere quella di lemmatizzare le categorie artistico-artigianali non dal punto di vista del *prodotto*, bensì dal punto di vista della

produzione. I prodotti – cioè i manufatti – sarebbero quindi presenti nel *Dizionario* solo sotto forma di rimandi. In tal modo, si potrebbe prevedere una lemmatizzazione autonoma (con trattazione *ad hoc*) di voci quali, ad esempio, “oreficeria”, “coroplastica”, “glittica”, “pittura”, “scultura”, etc., collegate ovviamente alla voce-madre “arte e artigianato”¹.

Alla voce “arte e artigianato” è strettamente connesso inoltre anche il campo tematico “iconografia e iconologia”, che proponiamo qui di trattare come lemma unitario. Una separazione fra i due aspetti, quello iconografico e quello iconologico, porterebbe infatti a scindere in maniera forzata il momento descrittivo da quello interpretativo; in questo modo, da un lato il lemma *iconografia* assumerebbe la veste di uno spazio in cui descrivere essenzialmente i motivi iconografici noti, mentre il lemma *iconologia* avrebbe piuttosto una fisionomia astratta, teorica e metodologica.

Nella trattazione congiunta, al contrario, dopo una necessaria discussione delle questioni metodologiche, si potrebbe proporre una discussione dei singoli tipi iconografici (fra i quali possiamo elencare – a semplice titolo di esempio – “sfinge”, “segno di Tanit”, “smiting god”, “temple-boy”, etc.), non semplicemente “descritti”, ma anche presentati in funzione di una loro lettura in ottica funzionale e simbolica.

Resta però aperta anche la possibilità di proporre una trattazione autonoma e separata dalla voce-madre dei tipi iconografici più significativi, da collegare al lemma principale attraverso rimandi incrociati. In tal caso la macrovoce “iconografia e iconologia” diventerebbe piuttosto uno spazio di tipo critico, dedicato specificamente alle questioni metodologiche e generali.

Anche la voce *iconografia e iconologia* deve essere connessa attraverso rinvii alle voci che riguardano le varie categorie artistiche e artigianali (per esempio “ceramica”, “statuaria” etc.). Inoltre c’è da chiedersi se la trattazione dello “stile” o degli “stili” vada inserita nella macrovoce iconografia e iconologia o non sia piuttosto da creare un lemma autonomo, che consenta di definire lo stile o gli stili, o addirittura più lemmi separati: voci brevi come “stile orientalizzante”, “stile egittizzante”, etc.

Come si può notare, i maggiori problemi non riguardano solo – come è ovvio – l’articolazione gerarchica delle voci e dunque l’architettura intertestuale, bensì derivano anche dal tentativo di perseguire, come obiettivo di massima, una certa *coerenza* nei criteri di strutturazione e organizzazione interna dei lemmi maggiori.

¹ Non si avrebbe più, a questo punto, una trattazione separata di voci relative ai prodotti, quali “sigilli”, “gioielli”, etc, che verrebbero a costituire semplici rinvii ‘nudi’.